

SUL PALCO REGISTA E PROTAGONISTA DELL'OPERA DI THOMAS BERNARD, L'ATTORE HA AFFASCINATO IL PUBBLICO DEL CARLO ROSSI DI CASALE CON IL SUO SURREALE "QUASI" MONOLOGO

Branciaroli, "Teatrante" da applausi

Convince e diverte la simbiosi mai sopra le righe con Bruscon, ambizioso capocomico destinato al fallimento

DARIO PALADINI

Logorroico, surreale, irriverente ma affascinante: ed è rimasto affascinato martedì sera il pubblico del Carlo Rossi di Casale, che omaggiato dalla presenza dell'assessore regionale alle Culture, Identità e Autonomie, Cristina Cappellini, ha tributato un lungo applauso a Franco Branciaroli, regista e protagonista de *Il teatrante* di Thomas Bernhard. Lo spettacolo è dominato dal personaggio di Bruscon, col quale Branciaroli ha sviluppato un'identificazione che va al di là del mestiere, appunto, del teatro. Ma la simbiosi col personaggio è discreta, intelligente, mai sopra le righe. Bruscon è un capocomico e autore che deve mettere in scena un suo pretenzioso testo, *La ruota della storia*, un pentolone nel quale bollono Giulio Cesare, Napoleone, Stalin, Churchill e le relative consorti. Lo fa in un paese (anzi in uno "strapaese" di cui l'attore non ricorda il nome, ma del quale subisce il lezzo dei maiali che grugniscono) sperduto nell'Austria un tempo "felix", ora invece gretta, provinciale e in odore di post-nazismo (il ritratto di Adolf Hitler, impolverato, è l'unico che non viene tolto dal muro della stanza dove si reciterà).

Gli altri attori sono i membri della sgangherata famiglia di Bruscon: una moglie più o meno ipocondriaca che si limita a tossire, un figlio deficiente e una figlia sbarazzina. Ultimo problema dei familiari: la recitazione. Prima e unica ragione di vita di Bruscon: il teatro e le sue implicazioni con la vita, la storia, la società. Ne è uscito uno splendido spettacolo, sempre più convincente lungo il dipanarsi della messinscena (che è poi quasi un monologo), una riflessione sul mestiere del teatrante.

Il Bruscon di Branciaroli è un concentrato di difetti: egoista ed egocentrico, pedante e tirannico, disfattista e catastrofico, piagnone e ossessionato («Stracchiarella o minestrone? Qui sta il problema»),



anche dal capo dei pompieri che deve assicurare buio assoluto a fine recita. Eppure, diverte. E l'Austria è simbolo del mondo contemporaneo: il testo è del 1984, ma il contesto pure oggi non è mutato. Insomma: c'è del marcio in Austria, e non solo laggiù. Così Bruscon ce l'ha con tutti: in primis le donne, i famigliari (dotati di antitalento), il socialismo e i colleghi accademici.

Si salva allora solo lui, autodidatta? Purtroppo no. Come nei *Promessi Sposi*, c'è un temporale (da brividi l'effetto con i rombi dei tuoni) in prossimità del finale, quando tutto è pronto per la rappresentazione. Ma al contrario del romanzo, qui non c'è catarsi. La canonica del paese brucia, gli spettatori vocianti fuori dalla locanda corrono a spegnere l'incendio. Niente spettacolo. Resta la famiglia del teatrante, quasi al buio. Bruscon lo aveva previsto, naturalmente, eppure non cade in piedi. Finisce da profeta disarmato che predica nel deserto. L'umorismo nero di Bernhard diventa pessimismo nerissimo: e i colpi di tosse della moglie ne sono la colonna sonora, prima degli applausi del pubblico. O forse Bruscon avrebbe preferito gli applausi degli abitanti del paesino?

SI RECITA BERNARD

Sopra e a lato due immagini dell'opera "Il teatrante" con Franco Branciaroli, sotto il pubblico al Carlo Rossi di Casale



ALLO STREHLER

LA "CELESTINA" DI RONCONI, QUANTA FATICA

Ronconi e il Piccolo Teatro, un rapporto lungo ormai 15 anni. Se quello del regista tunisino di nascita (Susa, 1933) è sempre un lavoro che va a indagare nelle pieghe e nelle sottigliezze del testo di partenza, nel caso di *"Celestina"*, la nuova produzione che ha debuttato il 30 gennaio allo Strehler, ciò è vero fino quasi a toccare le estreme conseguenze: lo spettacolo, infatti, risulta elaborato, non è agile e nemmeno originale in quanto ribadisce passaggi ben conosciuti della poetica ronconiana (come la scena che si muove, di Marco Rossi, gli attori che recitano e si spostano lentamente, l'attenzione alla parola...).

Il testo di partenza - *"Celestina"* - è tratto da un'opera omonima del Cinquecento dell'autore spagnolo Fernando de Rojas e adattato per il teatro dal drammaturgo canadese, a noi contemporaneo, Michel Garneau: una trama complessa racconta di Calisto che decide di conquistare Melibea con l'aiuto della "maga" Celestina, ma nel corso delle innumerevoli vicende che caratterizzano lo spettacolo, Melibea viene data in sposa ad un altro uomo dai genitori. Una trama articolata che, alla fine, riporta tutto al punto di partenza: lo spettacolo, infatti, inizia con un flashback in cui Pleberio, padre di Melibea, piange sul corpo della figlia suicida per amore. «Siccome di solito nei testi che scelgo mi piace sempre pensare alle passeggiate che fanno, questa è una gran bella passeggiata» dice Ronconi, spiegando così la ricerca linguistica che sta dietro a una drammaturgia ricca anche di richiami a Plauto per la scurrilità spontanea e non propriamente volgare dei contenuti, ma anche di riferimenti a Carlo Emilio Gadda, che per primo scrisse *"Rappresentare la Celestina"* (ne *"I viaggi della morte"*), testo che fornì lo spunto per iniziare questa produzione teatrale. Accompagnano lo spettacolo le melodie di Beppe Servillo e Flavio D'Ancona, il suono è di Hubert Westkemper.

A districarsi in questo labirinto di avvenimenti e furbie, trame e magie sono un gruppo di bravi attori, che rendono al meglio il pensiero del regista (Paolo Pierobon nel ruolo di Calisto, Lucrezia Guidone è Melibea, Maria Pia Russo Alesi è Sempronio, e altri). Quello che Ronconi vuole indicare come il principale significato dell'opera, infatti, è il travaso, lo spostamento, la possibilità di bilanciarsi. Ecco il perché della lunga trafila letteraria, di traduzioni e rifacimenti. Ecco perché la scenografia crea continuamente improbabili buchi o solleva barriere, scale, piani inclinati davanti agli attori. Capire questi aspetti e conoscere la poetica ronconiana è davvero sufficiente per dire di essere soddisfatti dello spettacolo? (M. C. Baldini) *"CELESTINA"* - Milano, Piccolo Teatro Strehler, fino all'1 marzo. Regia di Luca Ronconi. Info: tel. 848800304, www.piccoloteatro.org

IL DISCO ■ IL 37ENNE CANTAUTORE DI SAN MARTINO IN STRADA HA APPENA SFORNATO "MENTRE FUORI PIOVE"

Andrea Rana, il nuovo album adesso è realtà



«SONO CONTENTO» Andrea Rana

L'avevamo lasciato nel mezzo dell'estate a godersi il successo del singolo *Ti sento musica*, lanciato a fine luglio sulle radio e le tv di tutto lo Stivale in vista di un album che sarebbe dovuto uscire di lì a qualche mese. Di mesi, alla fine, ne sono passati sei, ma oggi Andrea Rana può finalmente stringere fra le mani una copia del disco con cui il 37enne cantautore di San Martino in Strada si è finalmente deciso a fare sul serio: *Mentre fuori piove*, pubblicato il 31 gennaio dall'etichetta siciliana ZeroMoneta.

Sette tracce di puro pop rock italiano fra cui *Ci vuole un brivido*, un brano orecchiabile e ritmato accompagnato da un video girato da Samuele Dalò, in arte Alphetto Filmmaker, che aveva realizzato anche il clip del precedente singolo. Invariata anche la squadra di musicisti professionisti che hanno

creduto nel progetto di Rana: il chitarrista Silvio Masanotti, collaboratore di Pacifico, Raf e Samuele Bersani, Diego Corradin (batteria), Federico Barluzzi (basso), Carlo Sandrini (fiati), Sara Mambrini (cori) e un terzetto d'archi composto da Stella Colombo, Valentina Conte e Matteo Lipari.

Gli arrangiamenti dei brani portano invece la firma del chitarrista Francesco Vanelli, che nel lontano 1996 aveva fondato con Rana il gruppo rock Erie. L'esperienza durò solo due anni, poi Rana intraprese da solo un percorso che nei successivi 15 anni lo portò a pubblicare, nell'ordine: un singolo (*Non è qui*), un ep (*Controluce*), un album (*Mai domo*) e un altro ep (*Ancora tutto da rifare*). Il nuovo disco, disponibile in formato digitale sui principali music store della rete e (presto) nelle librerie e nei

centri commerciali del Lodigiano e non solo, rappresenta per Rana il coronamento di oltre un anno di lavoro: «Siamo entrati in sala d'incisione la prima volta nel gennaio del 2013 - racconta - ma prima c'è stata una lunga fase preliminare, durante la quale sono nate le canzoni e gli arrangiamenti. Ora che il lavoro è finito, sono contento del risultato. Fra un paio di settimane partirà la fase promozionale e vedremo il da farsi: a primavera inoltrata è in programma l'uscita del terzo singolo». Il disco è disponibile in cd e su iTunes. Per info: www.facebook.com/andrearanaofficialpage

Silvia Canevara

ANDREA RANA
Mentre fuori piove
ZeroMoneta, 2014